

Lo choc di papà Beppino “Ultima offesa a mia figlia”

Il legale della famiglia: per loro questa è un'agonia

PIERO COLAPRICO

LECCO — Telefono e telefonino a casa Englaro squillano in continuazione. Le foto di Eluana sono al solito posto. Beppino Englaro è solo un po' invecchiato. E così sembra che sia cambiato poco o nulla da quando, dieci anni fa, cominciò la serie dei suoi ricorsi giudiziari: «Se nessuno mi ascolta, mi ascolteranno i giudici», diceva. Ieri, ancora una volta, è arrivata la doccia fredda. Uno stillicidio di «stop and go», ormai giunto all'apice, perché nella realtà molto è cambiato dai primi ricorsi: alcuni giudici, come si sa, gli avevano dato ragione, dandogli la possibilità di ricoverare sua figlia in un hospice e lasciarla morire. Altri magistrati però, a sorpresa, depositando gli atti nel pomeriggio, gli impediscono, con la firma della procura generale milanese, di esercitare quella ragione.

Suonano i telefoni tutti insieme e il capofamiglia si stringe nelle spalle e si nega, chiedendo comprensione: «Avete l'agenzia Ansa di giovedì, delle 17.41, giusto? C'è scritto che “La nostra riservatezza diventa assoluta fino alla fine della vicenda. Non confermiamo né smentiamo più

niente. Quando tutto sarà a posto, eseguiremo il decreto”. Ecco, non è cambiato niente, non fatemi dire più niente», questo va ripetendo, decine e decine di volte, ai giornalisti.

«Il silenzio è una risposta»: il silenzio gli è necessario non per caricarsi di nuovo, non per studiare le parole giuste. È proprio il silenzio di chi sceglie, almeno per un po', di distanziarsi dalle troppe parole degli altri. Dal 9 luglio il parlamento, la chiesa, i cattolici soprattutto di destra hanno fatto pressioni di varia natura perché la sentenza venisse bloccata o non eseguita. Era diventato impossibile trovare in Lombardia una struttura sanitaria che si occupasse di Eluana. C'è stato «un assedio di stile militare», come l'ha definito un amico di papà Beppino. Qualcuno canta vittoria, e qualcuno chiede che cosa pensi la mamma di Eluana.

Saturna è da tempo al fianco del marito, ha firmato le lettere al presidente della Repubblica e anche ai politici. Se non rilascia interviste non è per ritrosia: purtroppo, è molto malata. La settimana scorsa, giovedì, lei e marito, fianco a fianco, sono andati nella clinica delle suore Misericordine. Non è un caso che si siano messi accanto ad Eluana. La

loro unica figlia. Il loro grandissimo amore. Il «purosangue della libertà». Una ragazza che aveva passato i vent'anni da poco, quando la sua auto è finita contro un albero e ora è una donna di 37, e sedici e mezzo li ha trascorsi in un letto: senza emozioni, senza sensazioni, senza relazioni con il mondo esterno, perché questo accade quando il cervello resta a lungo senza ossigeno.

«Mi auguro che Beppino continui ad avere la forza e la saggezza che sinora ha dimostrato d'aver», dice il legale, Vittorio Angiolini, che ieri gli annunciava, ora dopo ora, le notizie dal palazzo di giustizia milanese. «Certo — spiega — è stato un colpo forte, quello che subisce, la sua è una lunga battaglia. E quando l'esito sembrava sicuro, grazie alla Cassazione prima e alla Corte d'appello civile poi, le cose si ribloccano. Ancora una volta tutto ritorna fermo. Non abbiamo ancora avuto in mano il ricorso, che ci sia stato lo sappiamo dai cronisti esolo quando lo leggeremo capiremo, forse, come sia stato possibile rimettere in discussione i diritti fondamentali dell'individuo» dice l'avvocato, convinto di essere dalla parte della legge. Il professor Carlo Alberto Defanti, il medico che si è detto disponibile a

staccare il sondino nasogastrico, indispensabile alla vita di Eluana, che non può deglutire, è stupefatto: «Beppino ha delle risorse sovrumane, è d'acciaio, questa però è un'agonia», dice.

Beppino «d'acciaio» non è. È un padre che ha imparato a tenersi dentro le lacrime e la rabbia. Un friulano schivo (quando parla con gli amici del paese usa ancora il “mandi”, l'intercalare di quelle montagne) che s'è messo a leggere codici e libri di medicina. E che chiede, oggi come ieri e come sempre, «il rispetto della volontà di mia figlia, che non avrebbe sopportato questo stato innaturale, perché non esiste in natura lo stato vegetativo permanente, è solo il frutto imperfetto della scienza medica».

Nella sua casa si accatastano i giornali, quando è l'ora dei telegiornali la tv è accesa, Beppino è un uomo che ama parlare, ma oggi si avvolge nel silenzio perché altro non gli resta fare. L'immobilità delle carte giudiziarie sembra quasi un simbolo della stessa immobilità di Eluana. A casa Englaro il telefono squilla, tante volte anche avuto: papà e mamma sono stanchi, forse più fragili, eppure resistono, anzi «noi non molliamo», questa è la promessa che mantengono e rinnovano. Per amore: non di se stessi, ma della figlia.



Il personaggio



IL COMA

Eluana Englaro viveva a Lecco, quando, nel 1992, a vent'anni, è rimasta vittima di un incidente stradale. Da allora giace in coma irreversibile



IL PADRE

Il padre di Eluana, Beppino, rispettando le volontà già espresse dalla figlia, ha chiesto di sospendere le terapie che la tengono in vita



LA CASSAZIONE

La Cassazione prima respinge il ricorso del padre. Poi rinvia tutto alla Corte d'Appello di Milano che si pronuncia il 9 luglio per l'interruzione delle terapie



LA CAMERA

Ieri Montecitorio ha votato sì al conflitto di attribuzione sulla sentenza della Corte d'Appello. La procura generale di Milano ricorre in Cassazione

La vicenda

Una settimana fa è andato a visitare Eluana con la moglie da tempo molto malata

“Il ricorso mette in discussione i diritti fondamentali dell'individuo”